

Città del Vaticano, 25 ottobre 2025

**Omelia di S.E. Mons. Carlo Villano, Vescovo di Pozzuoli e di Ischia
in occasione del Pellegrinaggio giubilare diocesano**

Carissimi confratelli nell'episcopato, carissimi presbiteri, carissimi fratelli e sorelle con cui siamo un solo popolo di Dio,

siamo ben felici di poter celebrare insieme questa eucarestia, ulteriore esperienza del cammino sinodale delle Chiese in Italia che ci vede coinvolti qui, a Roma, alla Sede di Pietro, in questi giorni di ottobre, insieme a tanti altri fratelli e sorelle provenienti da diverse parti del nostro mondo. Il pellegrinaggio giubilare che ci ha portato qui, da diverse zone della Penisola, è un invito a rinnovare la nostra fede in comunione con tutta la Chiesa. Siamo giunti a Roma con una consegna molto chiara: siamo chiamati ad essere *pellegrini di speranza*.

La Parola che il Signore ci ha rivolto questa mattina ci invita a vivere secondo lo Spirito, direi a vivere nello Spirito. Vivere secondo la dolce legge dello Spirito, che fin dal giorno del Battesimo ha preso dimora nelle nostre vite, come ci ha ricordato san Paolo nella sua lettera ai cristiani di Roma, è un invito a ravvivare le nostre esistenze, a trasformare la nostra quotidianità.

Come Papa Francesco ha scritto nella Bolla di indizione del Giubileo: "È lo Spirito Santo, con la sua perenne presenza nel cammino della Chiesa, a irradiare nei credenti la luce della speranza". Una speranza che non può ingannare né deludere, perché "è fondata sulla certezza che niente e nessuno potrà mai separarci dall'amore di Dio. Ecco perché questa speranza non cede nelle difficoltà: essa si fonda sulla fede ed è nutrita dalla carità, e così permette di andare avanti nella vita". Una fede che, come ci ha ricordato Papa Leone nell'Esortazione apostolica *Dilexi te*, non può mai essere separata dall'amore per i poveri.

In questo cammino sinodale di speranza, il Vangelo di Luca si pone come lampada ai nostri passi, come lampada che illumina il nostro agire, con un forte invito alla conversione. L'invito alla conversione riguarda tutti, anche noi che, fin dal Battesimo, siamo figli di Dio nella Chiesa, in questa Chiesa che amiamo e desideriamo servire, voluta dal Signore affinché possiamo essere al servizio gli uni degli altri. La fonte, la radice del servizio autentico sta nell'amore stesso di Gesù per noi. La nostra conversione nasce dalla consapevolezza del non doverci considerare giusti (nei Vangeli, Gesù afferma che i giusti mettono un limite alla misericordia di Dio, facendosi essi stessi giudici del prossimo), ma dobbiamo essere consapevoli che tutti, proprio tutti, abbiamo bisogno del perdono di Dio, del suo amore che suscita il nostro stesso desiderio di convertirci, cioè ri-orientare verso di lui il nostro cammino.

Gesù invita coloro che lo interrogano circa il crimine commesso da Pilato a una radicale conversione del pensare e agire, come risposta alla violenza. Anche oggi di fronte alle tante notizie di eventi tragici e ingiusti che ci raggiungono non basta indignarci e rattristarci, ma occorre cogliere un invito alla conversione. Alla violenza si può rispondere solo affrontando il problema alla radice stessa: occorre convertire all'Amore il nostro cuore e la nostra vita. È la prospettiva di un cuore nuovo che ci fa diventare artigiani di bene in un mondo nuovo.

Se dunque la prima parte del Vangelo è un impellente invito alla conversione, la seconda parte ci pone nella prospettiva della misericordia infinita e della pazienza di Dio. Il riferimento alla pianta di fico e ai suoi frutti, simboli nella Bibbia di prosperità e di pace, richiama la dolcezza della Parola di Dio che dona luce, conforto e incoraggia i discepoli a dare frutti abbondanti di vita nuova e buona.

Tutto il cammino giubilare è un invito a mettere al centro un Dio ricco nella sua misericordia, un invito ad avere fede in un Dio che è indulgente verso i limiti della nostra umanità, la fede in un Dio che è incline a perdonare. Nella stessa bolla *Spes non confundit* leggiamo: “L’indulgenza, infatti, permette di scoprire quanto sia illimitata la misericordia di Dio. Non è un caso che nell’antichità il termine ‘misericordia’ fosse interscambiabile con quello di ‘indulgenza’, proprio perché intendeva esprimere la pienezza del perdono di Dio che non conosce confini”.

L’invito alla conversione, nel contesto del Vangelo che abbiamo ascoltato, allora, è un invito a non considerare Dio come colui che castiga, ma piuttosto come colui che usa misericordia e pazienza, rispettando i tempi di crescita e conversione di ciascuno.

La Parola di Dio ci presenta, allora, tre realtà fondamentali:

- È il Signore che ci invita alla conversione.
- Tutti siamo peccatori e abbiamo bisogno di conversione.
- Il Padre nostro che è nei cieli rispetta i nostri tempi di conversione.

Questa tensione costante verso la conversione è ciò che ci unisce, ciò che ci pone tutti sullo stesso piano: il non sentirci superiori gli uni agli altri ci inserisce in quel cammino comune verso il Regno.

Carissime sorelle, carissimi fratelli, siamo qui a Roma perché abbiamo accolto la chiamata ad essere pellegrini di Speranza. Siamo qui al Soglio di Pietro per testimoniare la nostra fede in comunione con tutta la Chiesa, perché vogliamo fare nostra la parola che il Santo Padre ci ha rivolto questa mattina. È, ancora una volta, una parola che ci apre alla Speranza.

Vogliamo accogliere questa parola con un cuore e uno sguardo contemplativo, che nella tradizione cristiana rappresentano il “grado più alto della attività spirituale dell’anima, quella in cui essa raggiunge la felicità” (cfr. S. Agostino). Sì, siamo chiamati ad avere uno sguardo contemplativo verso Dio e verso i fratelli, perché è solo in un orizzonte di amore che possiamo essere felici; di quella felicità che ci viene dalla consapevolezza di una vita vissuta fino in fondo, con amore e per amore, quella felicità nella contemplazione che sarà perfetta quando vedremo Dio faccia a faccia (cfr. S. Tommaso).

Siamo chiamati a essere pellegrini, pellegrini di speranza. La nostra stessa vita è un cammino. Una vita che diventa contemplativa perché attenta ai bisogni dell’altro, mai ripiegata su se stessa. Sì, perché il pellegrino presta attenzione a ciò che è essenziale e non a ciò che è superfluo ed appesantisce il suo cammino; conosce la strada che percorre, sa che questa conduce verso una meta; sa che lungo il cammino incontrerà uomini e donne che gli tenderanno una mano, che chiederanno di essere ascoltati, di condividere parte della sua vita. Se siamo pellegrini abbiamo la consapevolezza che noi stessi possiamo essere segni di speranza per tutti coloro che incontreremo nei nostri percorsi

di vita, soprattutto per coloro che vivono in situazioni di povertà e di disagio. Saremo segni di speranza se ci impegniamo nel comandamento della carità, se sapremo condividere la sete di pace che invoca dignità per i poveri della terra, se saremo attenti gli uni ai bisogni degli altri, se sapremo condividere il pane con i fratelli e le sorelle, se sapremo perdonarci come il Padre perdona noi.

Questo significa, per noi, attraversare tra poco la Porta Santa che è Gesù stesso. “Io sono la porta; se uno entra attraverso di me sarà salvato” (Gv 10,9).

Varcare la porta significa entrare nell’orizzonte della sequela di Cristo in modo ancora più intenso, significa esprimere il nostro deciso desiderio di stare con il Signore. Questo gesto oggi noi lo compiremo non individualmente né come massa anonima, ma come popolo di Dio, come Chiesa in cammino che accoglie la Parola e la volontà del Signore. Varcare quella porta, allora, carissimi fratelli e sorelle, diventa impegno concreto: impegno di annunciare di Vangelo, di condividere il Pane di vita vera, di essere testimone di carità. Il passaggio per la Porta Santa diventa segno di un cammino interiore che ci apre alla consapevolezza di non essere mai soli.

Come auspicava Papa Francesco nella bolla di indizione del Giubileo, preghiamo affinché “Il primo segno di speranza si traduca in pace per il mondo”. Quella pace che il nostro Santo Padre Leone non si stanca mai di invocare fin dal primo istante del suo pontificato. Lo sguardo premuroso di Maria, Madre della Speranza, ci aiuti a vivere giorni di pace. È questa oggi la nostra preghiera, è questo, oggi, il primo segno di speranza che attendiamo e il desiderio che poniamo nelle mani del Signore.